

Quello che sta succedendo in Spagna interpella anche ciascuno di noi

Sabato 18 giugno sono stati tanti, veramente tanti gli spagnoli che hanno manifestato a Madrid in difesa del matrimonio, della famiglia e dell'infanzia. Quasi un milione di persone, che ha raccolto l'invito del *Foro Español de la Familia* (l'associazione civica che rappresenta più di 4 milioni di famiglie spagnole) a riunirsi per chiedere pubblicamente al Governo di non legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, né di concedere loro la possibilità di adottare bambini.

Un fiume in piena di manifestanti, che ha percorso pacificamente e festosamente le strade di Madrid: tutti insieme per difendere una verità tanto semplice quanto importante: il matrimonio è sempre stato, e resta, unicamente l'unione tra un uomo e una donna. Prima di adottare questa estrema forma di protesta, gli organizzatori avevano lavorato molto per difendere la famiglia, con petizioni, richieste di discussioni con esperti e richieste di incontri con gli esponenti del Governo, senza però ottenere nulla. Nel frattempo, la situazione era stata resa ancora più incandescente dall'introduzione del cosiddetto "divorzio superveloce", ottenibile dopo appena tre mesi dal matrimonio, senza nemmeno un giorno di separazione legale e senza più l'obbligo di fornire alcuna motivazione. E alla fine, il Governo ha comunque legalizzato il matrimonio omosessuale.

La Chiesa spagnola, avvertendo l'avvicinarsi di un pericolo estremamente grave non solo per l'istituzione della famiglia in sé, ma l'intera società, aveva cercato di offrire alla propria nazione criteri con i quali affrontare ragionevolmente il problema.

Innanzitutto:

- ha ribadito che le persone omosessuali, «come tutti, sono dotate della dignità inalienabile che corrisponde ad ogni essere umano», e che pertanto non possono essere sottovalutate o discriminate

ma ha pure sottolineato con forza che:

- «il matrimonio – come espressione istituzionale dell'amore dei coniugi che si realizzano come persone e che generano ed educano i loro figli – è la base insostituibile della crescita e della stabilità della società», e che perciò «equiparare le unioni omosessuali ai veri matrimoni è introdurre un pericoloso fattore di distruzione dell'istituzione matrimoniale, e conseguentemente del giusto ordine sociale»;
- «snaturare la figura giuridica del matrimonio nella sua sostanza significa imporre alla società nel suo insieme una visione irrazionale delle cose»;
- «lo Stato non può riconoscere questo diritto inesistente se non agendo in un modo arbitrario, che travalica le sue competenze e che danneggerà senza dubbio molto seriamente il bene comune»;
- diventa indispensabile «un sempre maggior impegno dei cristiani» che «devono assumersi le responsabilità sociali che il loro essere cristiani comporta», evitando «che la vita cristiana sia qualcosa da vivere all'interno delle proprie mura domestiche, senza nessun effetto sull'ambiente che ci circonda»

Questa vicenda spagnola interpella anche tutti noi, che viviamo in Italia, e che tra non molto potremmo trovarci alle prese con l'identico problema. Viene da chiedersi: perché insistere tanto nel voler riconoscere come matrimonio ciò che matrimonio non è, piuttosto che utilizzare formule legislative alternative (come alcuni dei PACS – ma solo i più prudenti – che già in altri paesi regolano le unioni tra persone dello stesso sesso, garantendo loro diritti come la trasmissibilità delle eredità e delle pensioni)? Perché poi arrivare a pretendere persino quell'enormità che è l'adozione di bambini da

parte delle persone omosessuali, quando è evidente che esse non sarebbero mai in grado di rappresentare le autentiche figure paterne e materne indispensabili allo sviluppo psicologico dei minori?

E soprattutto, come potrà essere assicurato il vero bene comune di una società se lo Stato insisterà a voler riconoscere come criterio ultimo di ogni sua legge il capriccio, cioè il desiderio mutevole e senza limiti degli individui, contro l'ordinamento naturale e contro qualunque senso di responsabilità?

Siamo convinti che lo Stato – quando è fedele al suo vero compito – abbia invece il preciso dovere di tutelare la famiglia, nucleo primario della società. Essa infatti rappresenta il cardine attorno al quale si sviluppano le prime relazioni tra persone, ed è costituita da due elementi caratterizzanti e fondamentali, non ricreabili in altre condizioni:

- la completezza antropologica, dovuta alla diversità e alla complementarietà biologica dei due coniugi, uomo e donna
- la completezza relazionale che si crea tra i genitori e i figli

Crescere in una famiglia di questo tipo, costituita da genitori eterosessuali (cioè che siano un uomo e una donna), consente a ogni figlio di vivere in un contesto che gli possa garantire un "humus", un terreno adeguato in cui germogli e si definisca correttamente il suo "io" biologico e psicologico. Tutti i più seri studiosi di psicologia confermano che ciò può avvenire solo attraverso la relazione con un uomo-papà e una donna-mamma, ovvero con vere figure maschili e femminili di riferimento: in ciascun bambino il confronto con questo tipo di genitori determina lo sviluppo delle strutture psicologiche ed emotive necessarie per le relazioni col mondo esterno, e soprattutto determina la formazione e maturazione senza distorsioni della sua identità sessuale.

Rifiutare di considerare questi due aspetti appartenenti solo alla famiglia eterosessuale non significa, in realtà, fare una scelta laica, libertaria e contro una visione tradizionale della vita sentita ormai limitante e inadeguata. Significa piuttosto fare una scelta contro natura, ovvero contro i dati oggettivi della realtà, e quindi contro le esigenze evolutive primarie di ciascun uomo. Hanno quindi pienamente ragione i vescovi spagnoli quando affermano che il riconoscimento statale del matrimonio per persone dello stesso sesso è «contrario al bene comune e arbitrario».

Peraltro, la famiglia non solo ha un ruolo "cardine" come nucleo iniziale di vita, ma rappresenta il pilastro su cui si fonda l'intero percorso umano di ogni individuo, poiché costituisce il luogo fisico in cui è possibile un richiamo costante alla maturazione personale, al confronto e a non abbandonarsi a esigenze istintive. Lo ha sottolineato recentemente papa Benedetto XVI con grande chiarezza: «nella convivenza domestica la famiglia realizza la sua vocazione di vita umana e cristiana, condividendo le gioie e le aspettative in un clima di aiuto e comprensione reciproco. Per questo l'essere umano che nasce, cresce e si forma nella famiglia è capace di intraprendere il cammino del bene senza lasciarsi disorientare da mode e ideologie alienanti della persona umana». Quale altra realtà, quale altra istituzione umana sarebbe mai in grado di svolgere nello stesso modo un compito così importante e così nobile?

Tristemente, invece, in Spagna tutto ciò viene negato, per privilegiare desideri di singole individualità. Non solo: aggiungendo un'altra sconcertante violazione del diritto di ogni uomo alla vita, a Madrid è stata avviata la distribuzione gratuita della pillola abortiva a ragazze minorenni, peraltro senza obbligo ai medici di avvisarne i genitori. Una scelta veramente "indegna", perché si intromette nelle relazioni tra padri e figli e banalizza la sessualità separandola dall'amore, fomentando una maggiore promiscuità in età precoce. Una scelta che spinge a non rispettare la vita umana nella sua forma più innocente e fragile, cioè alla sua origine, e non promuove la fondamentale responsabilizzazione di ogni cittadino di fronte al Mistero della vita, favorendo il dilagare di una rozza mentalità abortista tra ragazze estremamente giovani, inesperte e spesso inconsapevoli.